

Laudato si' mio Signore

“passare dal consumo al sacrificio, dall’avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere”

“passare da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio”

3. I cambiamenti climatici, quel che sta accadendo alla nostra casa

Il Tema : Quando l’uomo si allontana dal disegno di Dio, si condanna alla sofferenza ma anche tutta la terra ne soffre. Bisogna prendere coscienza di questa realtà ed adottare comportamenti adeguati. Nessuno può chiamarsi fuori.

Salmo 37, 1-11.14-23

1 *Salmo. Di Davide. Per fare memoria.*

2 Signore, non punirmi nella tua collera,
non castigarmi nel tuo furore.

3 Le tue frecce mi hanno trafitto,
la tua mano mi schiaccia.

4 Per il tuo sdegno, nella mia carne non c’è
nulla di sano,
nulla è intatto nelle mie ossa per il mio
peccato.

5 Le mie colpe hanno superato il mio capo,
sono un carico per me troppo pesante.

6 Fetide e purulente sono le mie piaghe
a causa della mia stoltezza.

7 Sono tutto curvo e accasciato,
triste mi aggiro tutto il giorno.

8 Sono tutti infiammati i miei fianchi,
nella mia carne non c’è più nulla di sano.

9 Sfinito e avvilito all’estremo,
ruggisco per il fremito del mio cuore.

10 Signore, è davanti a te ogni mio desiderio
e il mio gemito non ti è nascosto.

11 Palpita il mio cuore, le forze mi
abbandonano,

non mi resta neppure la luce degli occhi.

[...]

14 Io come un sordo non ascolto
e come un muto non apro la bocca;

15 sono come un uomo che non sente
e non vuole rispondere.

16 Perché io attendo te, Signore;
tu risponderai, Signore, mio Dio.

17 Avevo detto: «Non ridano di me!
Quando il mio piede vacilla,
non si facciano grandi su di me!».

18 Ecco, io sto per cadere
e ho sempre dinanzi la mia pena.

19 Ecco, io confesso la mia colpa,
sono in ansia per il mio peccato.

20 I miei nemici sono vivi e forti,
troppi mi odiano senza motivo:

21 mi rendono male per bene,
mi accusano perché cerco il bene.

22 Non abbandonarmi, Signore,
Dio mio, da me non stare lontano;

23 vieni presto in mio aiuto,
Signore, mia salvezza. [...]

Commento

L’autore del salmo si presenta a Dio carico di dolori, che fa risalire ai suoi peccati, e quindi si sente un castigato.

Il salmista invoca Dio perché cessi di gravare la mano su di lui. La descrizione è quella di un dolore fisico ricevuto per punizione delle colpe commesse, e la sofferenza è acuita dagli attacchi cui è sottoposto da parte dei nemici.

Egli si presenta “*curvo e accasciato*”. Non è più valido nel lavoro perché i suoi fianchi sono torturati e quindi non può stare eretto o piegarsi a terra.

A ciò si aggiungono le trame dei suoi avversari che gli vogliono togliere la vita.

Continuamente viene provocato e insultato, ma lui è giunto al punto di non reagire e di concentrarsi tutto nell'invocazione del Signore: *“Come un sordo non ascolto e come un muto non apro la bocca”*.

La sua preghiera è piena di speranza e domanda umilmente che i suoi avversari non arrivino a portarlo all'esasperazione: *“Non ridano di me! Quando il mio piede vacilla, non si facciano grandi su di me!”*.

Egli confessa umilmente a Dio la sua colpa, ed è in ansia per il suo peccato perché non sa dove arriverà la punizione di Dio. Tuttavia supera il tormento che aveva in se stesso - *“ruggisco per il fremito del mio cuore”* - e termina con un'invocazione fiduciosa di aiuto e di salvezza.

Oggi noi leggiamo in questo salmo la condizione del peccatore. E fin dall'inizio questa meravigliosa preghiera celebra il dono supremo della fede. Il peccatore credente fin da subito si trova nella condizione privilegiata di avere davanti a se il “Tu” di Dio: “Signore, non punirmi nella tua collera...”. Dunque non è solo davanti alla ferita della sua coscienza!. Ogni peccato è contro Dio. Questo ne accentua la gravità e il peso nella coscienza e nella vita del credente, ma quale dono è il poter “fare i conti” non con la propria solitudine o, come vedremo, con i propri “nemici”, ma con Dio!

I vers.2-9 sono descrizione drammatica della condizione del peccatore nei confronti di Dio: “Le tue frecce mi hanno trafitto, la tua mano mi schiaccia”(ver.3); “Per il tuo sdegno, nella mia carne non c'è nulla di sano...”(ver.4). La ferita della coscienza e del cuore coinvolge tutta la persona del peccatore, non solo nello spirito ma anche nel corpo e nella mente: “...nella mia carne non c'è più nulla di sano”(ver.7). Ma, appunto, tutto questo il peccatore lo mette davanti a Dio: “Signore, è davanti a te ogni mio desiderio e il mio gemito non ti è nascosto”(ver.10).

Proprio qui devo cercare e trovare il Signore della misericordia. I nemici sono una personificazione del male e del peccato che hanno come effetto quello di allontanare da Dio il peccatore: non bisogna cedere alle seduzioni ed alle provocazioni del Maligno.

Per questo, “Io come un sordo non ascolto e come un muto non apro la bocca; sono come un uomo che non sente e non vuole rispondere”(vers.14-15)! In modo meraviglioso il ver.16 intreccia questo silenzio con l'affermazione che “..io attendo te, Signore; tu risponderai, Signore mio Dio”. E' bellissima questa consegna al Signore della risposta a chi, attraverso il dramma dei nostri peccati, insidia la nostra comunione con Lui! Così, il vero problema non sembra più essere quello del mio peccato, ma quello della mia comunione con il Signore. I vers.22-23 si appellano quindi con forza alla bontà misericordiosa di Dio: “Non abbandonarmi.. non stare lontano..vieni presto in mio aiuto”.

Dal libro della Genesi 3, 17-19

All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

Contestualizzazione e Commento

Questo testo è un frammento tratto dai primi 11 capitoli del libro della Genesi. Sono capitoli preziosissimi poiché indicano l'inizio ed il sorgere della vita (cap 1-2), e quindi la storia delle generazioni da Adamo ad Abramo (inizio del mondo ed inizio del popolo d'Israele) in cui si consuma una terribile degradazione dell'umanità, dovuta all'arroganza dell'uomo che si ribella al progetto di sviluppo e di crescita del Creatore (cap 3-11). Secondo il racconto biblico, l'umanità desidera, innanzi tutto, giungere ad una autonomia morale: "Desidera di *diventare come Dio*" e decidere da sola ciò che è bene e ciò che è male" (3,1-4,27). L'uomo e la donna sono il simbolo

dell'umanità. Debbono affrontare la tentazione della ribellione su istigazione del serpente, ma sono sconfitti e accettano, disobbedendo a Dio, di mangiare il frutto proibito. Il risultato, avendo rifiutato il comando del Signore, è quello di scoprire la paura, la vergogna, il desiderio ossessivo di nascondersi perché scoprono di essere totalmente poveri di tutto.

Il testo prosegue con il processo e la condanna: avviene l'esame dei colpevoli, la proclamazione della pena, la scacciata dal Paradiso in una terra diventata maledetta.

Dunque, tutto inizia dall'illusione di poter diventare grandi e potenti. E questo è possibile solo disobbedendo. Le motivazioni sono suggestive e sembrano buone: infatti vengono proposte scelte e grandezze personali, in piena autonomia in contrapposizione alla dipendenza dalle scelte della volontà di Dio. Il serpente promette "*che si apriranno gli occhi*" e che si potrà raggiungere la stessa conoscenza di Dio, il segreto della vita e dell'essere e quindi l'autonomia totale.

Per gli ebrei che leggevano, il serpente è il Dio-serpente delle religioni dei popoli che circondano il territorio di Gerusalemme. E' un Dio potente, il Dio della fecondità e quindi della ricchezza.

All'umanità il Signore ha già offerto tutto, ma gli ha posto la condizione etica del dover distinguere il bene ed il male: e questo è possibile accettando la volontà e le scelte di Dio. L'umanità, invece, non vuole sopra di sé un limite, non accetta di ricevere da Dio il senso delle sue scelte. L'umanità vuole poter fare tutto ciò che vuole, senza dover dar conto a nessuno.

La suggestione passa attraverso la donna, il dono dato ad Adamo. Nel suo cuore inizia a consumarsi il male per il desiderio e la curiosità di osare. Così il mondo si presenta diverso: "*buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza*" e cioè capace di sostenere la vita, seducente, attraente per avere successo. Sono sintetizzate le dinamiche che si scatenano e che fanno perdere il senso della misura e il senso della dipendenza (l'accumulare, la seduzione, il potere).

Il seguito del processo (poiché il tutto è impostato come un processo) ha una condanna secondo le responsabilità. La vita si deforma nella prospettiva della morte futura. Non viene impedita la possibilità di generare la vita e di sviluppare il mondo, ma il cammino si svolge nella fatica del nascere, nelle lacerazioni delle relazioni nella famiglia e nella società, nella durezza di poter strappare risultati nel lavoro. Il Signore ha offerto loro tutto il mondo, secondo il racconto della Genesi, con il solo limite di mantenere una dipendenza e quindi una dirittura morale: è la strada della sapienza, il rifiuto della onnipotenza.

La sentenza sull'uomo inizia con una proposizione causale («Poiché hai ascoltato...») che precede quella principale: si tratta di un modo tipico con cui la lingua ebraica esprime l'enfasi e la messa in evidenza. L'aver ascoltato la voce della moglie piuttosto che quella di Dio si è rivelato per l'uomo un tragico errore. In questo contesto *ascoltare la voce di...* significa obbedire. Il verbo «mangiare» ricorre cinque volte nei tre versetti. La trasgressione dell'uomo è consistita nel mangiare il frutto proibito, di conseguenza la disarmonia si paleserà proprio in ciò che l'uomo produce e mangia: «*Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita*». La disarmonia non si esprime tanto nel lavoro quanto nella fatica e nel sudore.

Il secondo elemento disarmonico che emerge è legato al v. 19: «*Finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!*». È ribadita la dimensione vera dell'uomo, il suo limite invalicabile, perché è tratto dalla polvere. Il verbo «ritornare» in molti passi dell'Antico Testamento esprime conversione, riconciliazione. Nel momento della morte verrà ricomposta quella frattura tra l'uomo e la terra, quando la madre terra lo accoglierà. In questa prospettiva la morte, invalicabile confine, non è il prodotto del peccato, ma è una dimensione che «da sempre» appartiene all'uomo. La morte infatti è la forma estrema e radicale dell'essere creatura e del limite dell'uomo. È una esperienza che, una volta rotta la relazione con Dio, può essere vissuta in modo tragico perché viene vista come annientamento di ogni desiderio di felicità che superi i limiti del tempo (espresso nella Genesi dal diventare «come Dio» ed appropriarsi dell'«albero della vita»).

Viene così riletta la nostra realtà quotidiana. Dove manca il rapporto responsabile e coerente con la Parola di Dio, il male continua a lacerare faticosamente la vita e crea drammi.

Il brano che segue presenta un'analisi quanto mai realistica dei problemi ecologico-sociali presenti sul Pianeta. I primi a subire le conseguenze dei cambiamenti climatici dovuti agli inquinamenti sono i poveri. Le analisi del Papa, sorrette da denunce che da oltre vent'anni la comunità scientifica onesta pone ai potenti della terra, reclamano un radicale cambiamento nei modelli di sviluppo dei paesi industrializzati.

Dall'Enciclica *Laudato Si'* (nn. 25-26)

I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile.

Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. Ma molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo. Perciò è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di biossido di carbonio e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile.

Domande

- Ogni frase sottolineata nel brano dell'enciclica ci interpella. Cosa rispondiamo ad ognuna?

Preghiera

O Padre, che scegli i piccoli e i poveri per farli ricchi nella fede ed eredi del tuo Regno, aiutaci a dire la tua parola di coraggio a tutti gli smarriti di cuore, perché si scioglano le loro lingue e tanta umanità malata, incapace perfino di pregarti, canti con noi le tue meraviglie. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Dal Messale Romano